

## SPLENDORI E MISERIE DI UN COPISTA FILOSOFO. CINICO A NAPOLI DOPO GLI ARAGONESI

La scoperta di un *colophon* in un manoscritto finora dimenticato mi ha portato di recente a indagare su un personaggio di grande rilievo nella cultura letteraria e libraria in latino e in volgare della Napoli aragonese, durante il regno di Ferrante I e dei suoi successori: Giovan Marco Cinico. Il manoscritto 217, un salterio-innario conservato nella Biblioteca Provinciale “Nicola Bernardini” di Lecce, è firmato con un *colophon* insolito per il famoso copista: *Ioannes Marcus in tribulationibus excrpsit*, talmente diverso dalla maggioranza delle sue numerose sottoscrizioni che ho voluto rivedere tutti i dati sulla biografia e sull’opera, scoprendo o riscoprendo qualche informazione finora trascurata.<sup>1</sup>

Nato a Parma intorno al 1430, dopo la formazione a Firenze, presso la bottega di Pietro Strozzi, Giovan Marco arriva a Napoli verso il 1458.<sup>2</sup> Qui non solo si fa subito apprezzare dai regnanti – Alfonso, Ferrante e familiari come il cardinale Giovanni e il duca di Calabria Alfonso – ma ottiene incarichi anche da altri dignitari e uomini di potere: Antonello Petrucci, Diomede Carafa, il principe di Salerno Roberto Sanseverino, per citarne solo alcuni.<sup>3</sup> Dal 1471 fino al 1497 riceve dal sovrano uno

<sup>1</sup> Questo lavoro è nato a Lecce, sulla scia di una scoperta fatta nella Biblioteca Provinciale “Nicola Bernardini”, è stato sviluppato a Napoli e Barcellona, dove ne ho presentato una prima bozza in occasione di un seminario dell’IRCVM Institut de recerca en cultures medievals della UB (luglio 2023) ed è stato portato a termine a Heidelberg. Lo dedico ai colleghi e amici preziosi di queste università (Salento, Napoli “Federico II”, Barcellona e Heidelberg), a cui devo un vivo e continuo scambio di idee e suggerimenti. Sul manoscritto liturgico conservato a Lecce, cf. Bottiglieri 2024.

<sup>2</sup> Sulla biografia cf. de Nichilo 1981 e Petrucci 1988: 195-196. La città natale è ricordata in alcuni *colophon* sia con l’aggettivo *Parmensis* che con il più roboante *Chrysopolitanus*.

<sup>3</sup> Ms. n. 12 dell’elenco compilato dal De Marinis 1952, 1: 46-51. Nella sottoscrizione all’*Astronomia* di Arato del 1469 (ms. oggi New York, Pierpoint Morgan Library, M 389) dedicato al segretario regio Antonello Petrucci, il copista scrive che l’anno è

stipendio fisso (nel 1494 risiede nel palazzo reale) e lavora come copista, bibliotecario, traduttore e autore di compilazioni storico-antiquarie (per breve tempo – fra il 1488 e il 1489 – è anche editore di libri stampati). Personaggio anticonformista e originale, pieno di interessi e dalle molteplici relazioni, è ricordato nelle testimonianze di autorevoli esponenti dell'ambiente culturale aragonese: da Elisio Calenzio e Giovanni Brancati, a Giovanni Antonio Petrucci, figlio del segretario Antonello, a Masuccio Salernitano.

## 1.

A Tammaro De Marinis si deve la prima ricostruzione dell'inventario dei codici copiati da Cinico, pubblicato nell'opera monumentale sulla biblioteca napoletana dei re aragonesi, in cui sono raccolte anche le testimonianze provenienti dalle cedole della tesoreria reale. In anni recenti, l'attenzione si è allargata all'attività di Cinico come compilatore e traduttore di opere strettamente correlate agli interessi del re Ferrante: l'*Elencho historico e cosmographo*,<sup>4</sup> il *Libro de la observantia de li Ri et de li subditi*,<sup>5</sup> l'*Exitio heroico*, opera data a lungo per dispersa (il manoscritto è avventurosamente ritornato a Napoli solo negli anni Settanta del Novecento).<sup>6</sup> Fra i volgarizzamenti di Cinico, è stato pubblicato il trattato di falconeria detto *Moamin*, mentre altri testi attendono ancora indagini.<sup>7</sup>

l'undicesimo della sua dimora napoletana.

<sup>4</sup> Il testo, nel codice Città del Vaticano, BAV, Chigiano M.VIII.159, è pubblicato da De Marinis 1952,1: 231-243 ed è stato indagato di recente da Bianca 2008 e Corfiati-Sciancalepore 2009.

<sup>5</sup> Il testo si trova nel manoscritto Città del Vaticano, BAV, Chigiano L VII 269, cf. Barreto 2018.

<sup>6</sup> Il testo è «conservato nel manoscritto oggi segnato XVIII.67 della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove è tornato dopo lunga peregrinazione nelle raccolte di appassionati bibliofili», cf. Bocchi 2023.

<sup>7</sup> Il trattato detto “Moamin”, versione latina redatta da Teodoro d'Antiochia intorno al 1240-1241, su richiesta di Federico II, del testo scritto dall'omonimo falconiere arabo (*Moamin falconarius*), ebbe grande diffusione e numerosi volgarizzamenti. Sulla circolazione in latino cf. Van den Abeele-Viré-Möller 2002 e Georges 2008; sul volgarizzamento di Cinico sulla base dell'unico testimone, ms. Firenze, BML, Ashburn. 1249, cf. Gleßgen 1996 e, in generale sui volgarizzamenti italiani, Giese 2011.

Nuove attribuzioni e identificazioni hanno arricchito e precisato, nel corso degli anni, l'inventario compilato da De Marinis: l'elenco più recente comprende novantadue titoli ed è stato pubblicato da Andrea Bocchi, nell'introduzione all'edizione dell'*Exitio heroico*.<sup>8</sup> Oltre alle cedole della tesoreria regia che lo menzionano (dal 1469 al 1498), sono proprio le dediche e i *colophon* dei codici, a partire dal 1464, a dare informazioni sulla biografia di Giovan Marco.<sup>9</sup> Sappiamo ad esempio, dal *colophon* di un codice del *De re uxoria* di Francesco Barbaro, dedicato al re Ferrante nel 1472, che il copista è ancora scapolo, ma desideroso di ammogliarsi:

f. 78r: Ioannes M. Cynicus Parmensis uxoris nescius at cupidus Ferdinando Aragonio regi Italico pacis et militiae ductori semper invictissimo humiliter excrispit anno salutis MCCCCLXXII. Perpetuo vale Ferdinande Caesar et patriæ pater Aug. Cynici memor.<sup>10</sup>

Grazie all'interessamento di un importante esponente dell'aristocrazia napoletana, Diomede Carafa (+ 1487), qualche anno dopo sposa la nobile Giovanna Ferrillo, come ci informa lo stesso Cinico in una dedica al nobile napoletano: «coniuncto per tua humanità in matrimonio con la nobile Ioanna Ferrilla palatina donna pudicissima».<sup>11</sup>

## 2.

Il 1503 è l'anno a cui risale l'ultimo codice firmato e datato da Cinico, il manoscritto 1706 della Biblioteca Casanatense di Roma: contiene le epistole

<sup>8</sup> Bocchi 2023. La ricognizione di Bocchi aggiorna e corregge l'elenco di De Marinis, che contemplava 71 codici riconducibili a Cinico, sia esistenti che *deperditi*, sia provvisti di *colophon* che attribuiti sulla base di criteri paleografici, con datazioni che vanno dal 1463 al 1494, mentre i documenti che menzionano il copista presentano datazioni fino al 1498.

<sup>9</sup> La biografia di Cinico scritta da Mauro de Nichilo per il Dizionario Biografico degli Italiani (de Nichilo 1981) è in parte superata dalle scoperte più recenti, cf. Bocchi 2023.

<sup>10</sup> Ms. València, Universitat de València, Biblioteca Històrica, Ms. 720. Descrizione e digitalizzazione consultabili sul sito <https://roderic.uv.es/items/f5bf9f55-23b6-43a3-8aa9-2a48d6d00aa0>.

<sup>11</sup> Il libro dedicato al Carafa è il *Confessionale per quelli che non sono letterati* di sant'Antonino, pubblicato da Cinico insieme ai soci Pietro Molino e Mattia Moravo, nel breve periodo che lo vide attivo anche come stampatore, su cui si rinvia a Bianca 2008.

pseudoippocratiche tradotte dal greco in latino da Rinuccio Aretino per il pontefice Niccolò V (ff. 1-24v) e l'epistola di Francesco Petrarca a Niccolò Acciaiuoli (*Fam.*, XII, 2), soprannominata *Institutio regia*, senza sottoscrizione (ff. 25r-34-r). Entrambe le opere presenti nel codice erano già state – separatamente l'una dall'altra – oggetto di interesse del copista: l'epistola politica di Petrarca, in traduzione italiana, occupava infatti l'inizio del *Libro de la observantia de li ri e de li subditi*, oggi conservato nel codice autografo Città del Vaticano, BAV, Chigi L VII 269.<sup>12</sup> Cinico aveva scritto il *Libro* per il re Ferrante, nel 1487, con l'intento di suggerirgli un atteggiamento clemente nei confronti dei personaggi coinvolti nella congiura del 1485-1486, alcuni dei quali legati a Cinico da rapporti di committenza e di amicizia. Nella dedica al re, Cinico spiega così il motivo per cui ha deciso di aprire l'opera con l'epistola di Petrarca, nel volgarizzamento reperito a Firenze in un «copiosissimo libro» avuto in prestito dal nobile Giuliano Ridolfi.

Et perché Vostra Maestà con maggiore dolceza habbia causa de gustare le infra scripte sententie et preclari exempli, cominciarò da una aurea et divina epistola dal facundissimo misser Francisco Petrarca fiorentino poeta laureato allo eccellente Missere Nicolo Aciaiuoli gran senescalco del Regno de Sicilia et unico consigliere del Re Luysi nella sua incoronatione mandata. La quale legendo trovai in uno copiosissimo libro de più tractati et varie materie dal nobile adolescente Juliano Ridolfi fiorentino studiosissimo et amatore delle sacre muse a me per servizio de V.M. prestato. Et consyderando le sue profonde et gravissime sententie pertinentissime et molto necessaria a quelli che hano da regnare et regere, me parso ponerla in lo principio de questo tractato. Supplico adunche V. M. se degni con quello amore legerlo col quale a quella il mando, piu presto el Cynico de ignorantia arguendo che de arrogantia culpando. Vale longum.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Una digitalizzazione del codice (non di ottima qualità) è reperibile sul sito web della Biblioteca Vaticana all'indirizzo: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Chig.L.VII.269](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VII.269). Tavola dei contenuti e conclusione del *Libro* di Cinico sono pubblicate in Barreto 2018: 215-222.

<sup>13</sup> Cf. Mongelli 2016: 235: «L'epistola è la nota *Fam.*, XII, 2 che Petrarca indirizzò a Niccolò Acciaiuoli, siniscalco del Regno di Sicilia, in occasione dell'elezione a monarca dello Stato angioino di Luigi di Taranto, candidato strenuamente portato avanti proprio dall'Acciaiuoli, per il quale l'epistola petrarchesca rappresenterebbe l'investitura definitiva e la consacrazione effettiva al ruolo di statista»; sull'epistola ad Acciaiuoli cf. Cappelli 2005.

È interessante che a distanza di meno di vent'anni, nel 1503, Cinico si rivolga nuovamente all'epistola petrarchesca, questa volta, tuttavia, trascrivendola nell'originale latino. Per chi? Il manoscritto Casanatense 1706, privo di dedica, è il primo codice trascritto da Giovan Marco dopo la fine del dominio aragonese a Napoli: de Nichilo ne ipotizza la realizzazione «per conto di qualche privato o per uso personale».<sup>14</sup>

La parte più estesa del codice (ff. 1r-24v) è occupata dalle cosiddette epistole di Ippocrate;<sup>15</sup> al f. 24v è presente il *colophon*:

*Ioannes Marcus Parmensis Cynicus Christi coclea Parthenope exaravit MDIII.*

Nessuno finora ha mai preso in considerazione quello che lo stesso copista ha scritto subito dopo:

*Hortor omnes ad legendum ut semet norint cum plurimi sint qui se ipsosmet penitus ignorant.  
Laus soli Deo.*

L'esortazione è seguita da un breve epigramma costituito da tre distici elegiaci, con l'intestazione, rubricata, *Anysius Cynico suo*: Anisio è il cognome di due poeti napoletani, fratelli, più giovani di una generazione rispetto a Cinico; di essi, il più celebre, Giano, fu accademico pontaniano, nato «in un anno non precisabile dell'ultimo trentennio del '400»<sup>16</sup> e morto dopo il 1540, mentre il fratello minore, Cosimo, oggetto di studi recentissimi, fu anche medico.<sup>17</sup> I versi anisiani si riferiscono al vero protagonista delle epistole, Democrito:

*Quisquis es insanam tendis qui avertere mentem  
Huc ad Democritum concite verte pedem.  
Helleborum sine labe vides, quo pectus et intus  
Viscera purgantur: tu bibe, ne trepida,*

<sup>14</sup> Descrizione in *Manus*: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/201015?> Il codice, non censito da De Marinis, è presente in Kristeller, *Iter Italicum* II: 95.

<sup>15</sup> Sulle epistole pseudoippocratiche cf. Kibre 1979: 290 e Smith 1990; sul traduttore Rinuccio Aretino cf. Lockwood 1913.

<sup>16</sup> T.R. Toscano 2017: 495. Su Giano Anisio cf. anche Vecce 1995, Rozza 2022.

<sup>17</sup> Cf. Rozza 2024, che ha dedicato un lavoro approfondito all'Anisio più giovane.

*Aspera nimirum primo sunt pocula in haustu  
Sed mox cum superis coena parata tibi est.*<sup>18</sup>

Democrito era diventato nella fortunata tradizione pseudoepigrafica il modello di filosofo cinico-stoico:<sup>19</sup>

Ut mihi tanquam *insanienti elleborum dares fidem habes viris mente carentibus*: a quibus studium non ad decus sed ad insaniam existimatur, ad nos usque te contulisti o Hippocrates, et eo tempore venisti quo de situ mundi et caeli descriptione ac de caelestibus conscriberem astris. Scis enim horum naturam et quod haec vere et probe sunt constituta et quod ab omni infamia atque stultitia nimirum longe sunt remota. Qua in re meum commendasti ingenium et *illos hebetes ac veluti insanos indicasti* (f. 22r).

Nei versi di entrambi i fratelli si trovano indizi di una possibile paternità dell'epigramma: una poesia di Giano presenta un'identica giuntura nel pentametro, mentre un'allusione alla risata di Democrito, motivo presente nell'epistole pseudoippocratiche, si trova in un'epigramma di Cosimo:

Hunc, ridens supera, optabat tum denique cursum  
Ridere ut posset infera Democritus.<sup>20</sup>

Chiunque dei due fratelli sia l'autore, questa attestazione allarga la già folta cerchia degli umanisti con cui Cinico condivideva interessi letterari e filosofici, che questo libro rispecchia pienamente: Cinico infatti postilla ed evidenzia con piccole note rubricate aggiunte al margine i punti salienti

<sup>18</sup> *Ibid.* f. 24v: «Chiunque tu sia che tendi a distogliere la mente insana, rivolgi qui a Democrito il tuo passo, vedi l'elleboro senza macchia, con cui il petto e le viscere si depurano: bevi senza tremare, al primo sorso è bevanda assai aspra, ma in breve sarà pronta per te una divina cena». In appendice si offre l'edizione con *loci paralleli*.

<sup>19</sup> Cf. Smith 1990: 20-22. Nella sezione centrale delle epistole – dal titolo *Argumentum sequentium de Democrito* – viene raccontato come Ippocrate, preoccupato per lo stato di salute e la presunta pazzia di Democrito, vada a trovarlo, per scoprire che la realtà è molto diversa: infatti, con un ribaltamento paradossale, è Democrito (di cui secondo una fortunata tradizione Ippocrate fu allievo) a impartire a Ippocrate insegnamenti morali (Smith 1990: 28-29). Questa parte del testo ebbe una circolazione indipendente, con il titolo *De insania Democriti philosophi*, di cui apparve un'edizione a stampa ad Augsburg nel 1503, apud Froschauer.

<sup>20</sup> Cosmi Anysii, *Poemata*, Napoli, per Giovanni Sultzbach, 1533. Cf. *infra* in appendice l'edizione e i *loci paralleli*.

di un testo che doveva conoscere particolarmente bene.<sup>21</sup> Molti anni prima, infatti, aveva già copiato due volte la raccolta pseudoippocratica, per committenti che a distanza di poco più di un quindicennio sarebbero stati fra i protagonisti della congiura contro il re Ferrante nel 1484-1485. Il primo era stato il principe di Salerno Roberto di Sanseverino, a cui è dedicato il codice che oggi si trova a Ginevra (Genève, Comites Latentes, 269), scritto nel 1467-1468; il secondo, invece, era stato il potente segretario regio Antonello Petrucci, a cui Cinico aveva destinato, nel 1468, il codice oggi El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, a. IV.12.

I due codici differiscono per la presenza di altre raccolte epistolari accanto alla silloge pseudoippocratica: il manoscritto ginevrino contiene «letters by Diogenes of Sinope, Brutus and Hippocrates, who were regarded during the middle ages as the true authors of these letters. They were translated into Latin by Francesco Griffolini Aretino and Ranuccio of Arezzo. This book was presented for sale several times during the 20th century and passed through the hands of prestigious collectors».<sup>22</sup> Il primo *colophon* si trova alla fine delle epistole attribuite a Diogene Cinico, al f. 30r:

Ioannes Marcus Petri Stroçae Florentini discipulus Parme oriundus Illustrissimo Principi Salerni comitis Severini Neapoli 1467 X. decembris tranquillo transcripsit animo. Vale diu Princeps et vive Nestoris annos.

Le epistole pseudoippocratiche chiudono il codice (ff. 49r-72v) e al f. 72v Giovan Marco non ripete il *colophon* ma si limita a scrivere *TELOS* 1468.

Il codice dell'Escorial, decorato dal celebre miniatore Cola Rapicano, dopo il coinvolgimento e la condanna del Petrucci nella congiura, tornò nella biblioteca regia, quindi «passò da Napoli a Ferrara - fu descritto nell'inventario del 1527 (n.117) - e poi donato a Filippo II».<sup>23</sup> Alla raccolta pseudoippocratica sono associate soltanto le epistole di Bruto (senza Diogene). Il *colophon* (f. 61r) recita:

<sup>21</sup> Nel manoscritto casanatense sono le seguenti: f. 4r: *beati populi*; f. 5v: *bella comparatio*; f. 7r: *castiganda mulier est*; f. 8v: *Somnium Hippocratis*; f. 10r: *Amara cupiditas; efficaciores herbe*; f. 11r: *Militia hominis; herbe a serpentibus inficiuntur*; f. 15v: *Causa Democriti risus*; f. 19r: *Prudentiora hominibus animalia*; f. 20r: *Aetatum vitia*; f. 21r: *Ingratitudo*.

<sup>22</sup> Catalogo on line: <https://www.e-codices.ch/en/list/one/bge/cl0269> (consultato il 5/4/2024).

<sup>23</sup> Toscano 2004: 894.

Neapoli 1468 X Julii. Joannes Marcus Petri Strocae Florentini discipulus: Parmae oriundus Antonello Petruciano Aversano mortalium felicissimo Divi Ferdinandi Regis secretario munificentissimo perpetuoque musarum amatori tranquille transcripsit. Vale qui legeris.<sup>24</sup>

Fra il 1468, data dei primi due manoscritti, e il 1503, del terzo, c'è un mondo, anzi la fine di un mondo: non solo il tramonto della gloriosa dinastia degli Aragonesi di Napoli, ma anche la perdita di importanza, causa la progressiva affermazione della stampa, dell'arte calligrafica su cui Cinico aveva costruito la sua carriera. Forse non è un caso che nel *colophon* del manoscritto casanatese Giovan Marco non aggiunga nessun avverbio per descrivere il proprio lavoro, al contrario di come fa nella maggior parte dei codici (*tranquille* o espressioni simili). L'altra significativa differenza è la presenza dei soprannomi che il copista si attribuisce. Ancora assente nei codici di Ginevra e dell'Escorial, il soprannome *Cynicus*/Cinico fa la sua prima apparizione nel codice oggi Paris, BNF lat. 12947, del 1471 che contiene le Epistole di Andrea Contrario;<sup>25</sup> tuttavia, viene il sospetto che sia stato proprio il lavoro di trascrizione delle epistole pseudoepigrafe a ispirare la scelta del soprannome.<sup>26</sup>

### 3.

La silloge delle sole cosiddette epistole di Diogene di Sinope, tradotte in latino dall'aretino Francesco Griffolini, si trova in altri tre manoscritti copiati da Cinico:<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Descrizione dal catalogo sul sito internet della biblioteca Nazionale di Spagna: <https://rbmecat.patrimonionacional.es/bib/113>.

<sup>25</sup> De Marinis 1952, 1: 48 e 53; 2: 84. Cf. Barreto 2018: 201: «En 1471, dans sa copie perdue des *Epistolae* du platonicien vénitien Andrea Contrario, nous avons la première trace de l'adoption de son surnom Cinico».

<sup>26</sup> Nel repertorio dei benedettini di Bouveret (1973), le sottoscrizioni di Cinico sono quarantacinque: fra queste, il nome *Ioannes Marcus* da solo, senza soprannome, si trova quattordici volte (tra il 1465 e il 1470), sette volte solo *Ioannes M.* Colophons 1973: 375-377 (*colophon* da 10454 a 10484).

<sup>27</sup> L'aretino Francesco Griffolini aveva dedicato a Pio II «con duplice dedica in versi elegiaci e in prosa, la traduzione delle epistole di Diogene Cinico, che riscosse gli elogi del Panormita» (Benedetti 2002). L'umanista aretino si trasferì a Napoli a partire dal 1466-1468, come precettore di Alfonso Duca di Calabria e vi restò fino alla morte, avvenuta prima del 1490.

1) Il manoscritto oggi Cambridge, University Library, Add. 4096, ff. 1-32r, copiato nel 1467, anche questo per il principe di Salerno.<sup>28</sup> Il *colophon* è al f. 32r:

Anno salutis 1467 Neapoli illustri principi Salerni Joannes Marcus Parmensis tranquille transcripsit. Valeas qui legis.

2) Il manoscritto oggi Chicago, The Newberry Library, Wing ZW 1.467, ff. 1-33, del 1467, ha il *colophon* – privo di dedicatario - al f. 33r:<sup>29</sup>

Neapoli Ioannes Marcus Parmensis tranquille transcripsit 1467.

3) Il manoscritto oggi Davenham, coll. D.W. Dyson Perrins, n. 74. Il *colophon*, al f. 118r, dice:

Ioannes M. velox Parmensis Petri Stroze Florentini discipulus Parmae oriundus Petro Monopolitano clarissimo Neapoli 1468 III Nonas Aug. tranquille transcripsit. Valeas qui legeris nostri memor. Valeas qui legeris et vive Nestoris annos.<sup>30</sup>

Come già notava Joana Barreto: «Il est difficile de savoir ce que signifie exactement pour Giovan Marco de se dire 'Cynique', il existe peu d'études sur le cynisme à la Renaissance. Michèle Clément note qu'au Moyen Age la figure de Diogène le Cynique a été peu à peu épurée de ses traits subversifs pour devenir un exemple de l'ascèse chrétienne. Diogène Laërte avait fait du Cynisme le précédent historique et philosophique du stoïcisme, très en vogue à la cour de Naples. Plus qu'à travers les mentions de Lucien, Plutarque, Sénèque ou Epictète, la phi-

<sup>28</sup> Singolare che Cinico trascriva due volte lo stesso testo per la stessa persona. Sul codice, cf. Mynors 2021.

<sup>29</sup> Descrizione in Saenger 1989: 229-230: «This is not the manuscript of Diogenes copied by by Giovanmarco which belonged to the Marchese Girolamo d'Adda and Charles Fairfax Murray. Purchased by C. L. Ricketts from de Marinis»

<sup>30</sup> De Marinis identifica il Pietro da Monopoli della dedica come l'omonimo maestro di grammatica che fu a Roma ai tempi di Pomponio Leto (De Marinis 1952, 1: 47). Fu proprio De Marinis a vendere al collezionista inglese Dyson Perrins il codice, che successivamente fu acquistato all'asta da Pierre Berès, cf. Warner 1920: 180-181 e Cleaver 2020, online all'indirizzo: <https://journals.openedition.org/peme/19776>.

losophie cynique était alors connue par les lettres du pseudo-Cratès et du pseudo-Diogène, dont on sait à présent qu’elles datent du IIe siècle avt.-IIe siècle apr. Les humanistes les connaissaient dans les traductions d’Accolti d’Arezzo et Athanasius Constantinopolitus, que copie Giovan Marco en 1467 et en 1468». <sup>31</sup> Già ai tempi del Magnanimo, la *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio erano presenti nella biblioteca aragonese, che registrava ben cinque manoscritti. <sup>32</sup> Diogene Laerzio – che ai filosofi cinici dedica il VI libro – non solo era fra gli autori trattati da Cinico nell’*Elenco storico*, ma era anche citato da lui nella dedica a Ferrante del *Libro de la observantia*. <sup>33</sup>

Referisse el greco Laertio Diogene elegantissimo scriptore delle vite et costumi de philosophi, come Aritstotile maiestro de coloro che sapeno li amici con tutti obsequii a li Ri piacere et a quelli con ogni amore dovere et fidelita servire.

Non era dunque difficile venire a conoscenza con i cinici e la loro filosofia, che Giovan Marco decide di abbracciare a partire dal soprannome: i riferimenti ad essa abbondano negli scambi epistolari con i personaggi a cui il copista si lega più strettamente. “Cinico” significa uno stile di vita sobrio e sereno, secondo l’elogio che gli rivolge, fra i numerosi amici, l’umanista Elisio Calenzio, precettore del giovane Federico, figlio del re Ferrante:

Ep. 95, Cynico: Invideo *tibi*, Cynice, ac per deum iudico sapientem, qui neque famulum velis cui saepius irascare, neque uxorem cum qua litiges, neque bovem aut asinum quorum habeas curam. Solus cubas, solus coenas, solum te tua cynica cella dies noctesque habet. Laute politeque victitas, nulli imperans, nulli parens. Quodcumque in animo est, id demum subito est in

<sup>31</sup> Barreto 2018: 199. Nella precettistica cinica, Barreto vede l’ispirazione per i tentativi di mediazione da parte di Giovan Marco nei confronti della politica di Ferrante verso i baroni ribelli: secondo la studiosa la vita del filosofo Diogene avrebbe spinto nel 1487 Cinico a scrivere il *Libro de la observantia*, cf. *ibid.* p. 200. Sarebbe interessante interrogarsi anche su una eventuale motivazione di Cinico nell’offerta delle epistole a personaggi potenti come il segretario di corte o il principe di Salerno, in anni ancora lontani dalla ribellione.

<sup>32</sup> Riportato da Barreto 2018: 200.

<sup>33</sup> Ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi M VIII 159. Sull’*Elenco* cf. Corfiati-Sciancalepore 2009.

manu. Deum profecto te aestimo, si dei umquam videri aut fieri mortales  
consueverunt. Vive.<sup>34</sup>

Questa lettera testimonia, tra l'altro, che in quel tempo Cinico non era ancora sposato. E nel 1486 Giovanni Antonio, figlio di Antonello Petrucci, e come il padre condannato per la partecipazione alla congiura antiaragonese, scrive a Cinico dal suo luogo di pena, la Torre di san Vincenzo:

Ad Ioan Marco Cinico  
O tu, che de le septe la migliore,  
Cinico, sequi e fai vita beata,  
Ricchezze e la gran robba hai desprezzata,  
Vivi felice e non temi livore,  
Io ben notai lo tuo gran dolore,  
E viddi la tua cera cambiata,  
Quando la vita me fu condannata  
E foi privato de stato e de onore.  
Credo, che per quello che da me fo dicto,  
Comprendere potiste in omne cosa,  
Orrida e trista avere io almo invicto,  
Niente temere morte, tenebrosa,

<sup>34</sup> «A Cinico: Ti invidio, Cinico, e, per dio, ti reputo saggio, dato che non desideri né un servo con cui spesso adirarti, né una moglie con cui litigare, né un bue o un asino di cui avere cura. Dormi solo, ceni solo, stai solo giorno e notte nella tua cinica cella. Passi la vita in modo splendido e raffinato, senza comandare su nessuno né obbedire a nessuno. Qualunque cosa sia nel tuo animo, subito ce l'hai in mano. Ti considero veramente un dio, se mai gli dei presero l'abitudine di farsi vedere o di diventare mortali. Vivi». Mongelli 2020: 190: l'ep. 95 è l'unica indirizzata direttamente a Cinico, mentre nell'epistola 33, all'amico Saviano, Calenzio elogia la vita sobria del copista («nessuno è più fortunato di lui e nessuno più felice di lui»), a partire dalla descrizione della sua stanza, piena di quadri, libri e *philosophorum monumenta undique collecta* (*ibid.*, 142), mentre nell'epistola n. 114, Calenzio racconta il testamento di Cinico (*ibid.*, 202, e cf. *infra*). Tutte le epistole, con relative traduzioni, si leggono in Mongelli 2020 (da cui è tratta la citazione). Mi sembra poco verosimile che l'epistola 95 si possa datare al 1465 (Barreto 2018: 199), in quanto a quella data parrebbe strano che Giovan Marco si facesse già chiamare "Cinico". Su Calenzio cf. anche Monti Sabia 1964-1968: 189 e Caruso 2020: 54, note 25-27.

Ad chi lo ingengno de virtu te'afflicto:  
Ad me repùto che sia gloriosa.<sup>35</sup>

Altre testimonianze sottolineano anche la spregiudicatezza e l'indipendenza del copista parmense, come Giovanni Brancati, bibliotecario di corte dal 1481, un un ben noto resoconto:

De Ioanne Marco nihil me meminisse oportet: qualis enim mihi repertus est, talis videtur ferendus. Repertus est autem certo salario conductus tecumque dicitur pepigisse ut sive exscribat, sive non exscribat, nihil possit interesse mea. Cynicum enim se esse ait, malleque omni conditione carere atque ex Italia universa abire exulem quam mihi laborum suorum reddere rationem, nec alteri nulli ne *tibi* quidem ipsi, qui sui ipsi iuris esse statuerit, alterius nullius.<sup>36</sup>

Altro importante amico ed estimatore di Giovan Marco è il celebre musicista fiammingo Giovanni Tinctoris (1435-*ante* 1511), negli stessi anni al servizio degli aragonesi.<sup>37</sup> Sua è la lunga epistola che indirizza a Cinico da Pozzuoli, intorno al 1495 «when apparently no longer employed by the Aragonese chapel in Naples»:<sup>38</sup> lo chiama *Cynicorum perfectissimo Ioanni*

<sup>35</sup> Si tratta del sonetto n. 40 della raccolta, su cui cf. De Nigris 2008, p. 63: «Il manoscritto XIII D 70 della Biblioteca Nazionale di Napoli tramanda i sonetti di Giovanni Antonio Petrucci, conte di Policastro, scritti durante il periodo di prigionia che precedette la sua condanna a morte. Com'è ben noto, Giovanni Antonio Petrucci o De Petrucci ebbe parte nella congiura dei baroni del 1485. Arrestato, insieme con il padre Antonello, il fratello Francesco e altri congiurati, la sera del 13 agosto 1486 in Castelnuovo, Giovanni Antonio fu incarcerato nella torre di San Vincenzo e lì scrisse le sue poesie, durante i mesi in cui i Petrucci furono prima privati di tutti i beni, poi sottoposti a processo e infine condannati a morte. La sentenza fu emessa il 13 novembre 1486 ed eseguita l'11 dicembre»; il sonetto è citato dall'edizione curata da Picchiorri (2013).

<sup>36</sup> «Di Giovan Marco non è necessario che io parli; come l'ho trovato, così mi conviene sopportarlo. Afferma di aver già pattuito uno stipendio fisso, e che non debba interessarmi s'egli trascriva o non trascriva. Dice di essere cinico, e dichiara che piuttosto che render conto del suo operato andrebbe esule per l'Italia». Il memoriale di Giovanni Brancati sulla situazione della biblioteca di corte è contenuto nel ms. Valencia, BU 774 (*olim* 808), ff. 129r-141r ed è pubblicato in De Marinis 1952, 1: 251-253. Nel manoscritto il titolo del capitolo «De ioanne marco» è scritto nel margine laterale, rubricato.

<sup>37</sup> *Regis Ferdinandi Neapolitani quondam archicapellanus et cantor*, secondo la notizia di Tritemio, cf. Woodley 1981: 247.

<sup>38</sup> MacCarthy 2013: 42. Secondo Woodley 1988: 200, «the letter was written around 1495-6, evidently during a visit by Tinctoris to Pozzuoli, Baiae and their environs, which possibly followed on more or less directly from a journey to the Hungarian court at Buda, where Matthias was now dead, and Beatrice was struggling to maintain her position».

*Marco e Cynicorum integerrimo sectatori* e lo elogia per la condotta virtuosa e sprezzante dei beni terreni:

Quodquidem (tu rarissime virtutis Cynice) sagacissime animadvertis, dum animi pene divini constantia ipsas divitias, gloriam, honores, potentiam ac voluptates tamquam exigui vaporis fumum fugis, contemnis, despicias, spernis ac odis; aliosque idem facere (quod ad perfectissimum quemque philosophum spectat) generosissimo vite exemplo, suavissimo vocis oraculo, inducere exhortarique non desistis.<sup>39</sup>

Gli studiosi moderni, diversamente dai coevi, sembrano meno propensi a credere alla sincerità delle convinzioni filosofiche e della condotta di Cinico. «Teneva a farsi una fama di filosofo 'cinico', ma in realtà era attentissimo al suo interesse personale e alla difesa dei suoi privilegi».<sup>40</sup> E, più recentemente, Joana Barreto: «Il est bien sûr difficile de soutenir que Cinico a vécu en ascète au milieu d'une cour royale dont il était un membre actif. Il copiait les ouvrages, les compilait, vendait des livres et du parchemin, touchait une rente et vivait dans la résidence royale».<sup>41</sup>

#### 4.

L'altro epiteto di cui Giovan Marco si fregia, *coclea*, 'chiocciola', spesso aggiunto nella locuzione *coclea Christi*, nei *colophon* e nelle dediche, sia nei codici di cui è copista che nelle opere da lui volgarizzate deve essere a mio parere messo analogamente in relazione con il "cinismo". Come *Cynicus/ Cinico*, anche questo soprannome non compare prima del 1471: «né l'altro suo soprannome di Coclea può essere, come crede il Mazzatinti, un errore di trascrizione nel cod. laurenz. ashb. 1249 (*Moamin*), perché si trova ripetuto nei codd. chigiano e casanatense».<sup>42</sup> Qui di seguito una scelta di esempi in cui compare, in latino e in volgare:

Ms. München, BSB, Clm 11324, del 1494, f. 129r:

<sup>39</sup> L'epistola è tradita nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XII F 50, f. 11-14, cf. Woodley 1988: 194-200 (edizione del testo e traduzione in inglese *ibid.* 236-244).

<sup>40</sup> Petrucci 1988: 196.

<sup>41</sup> Barreto 2018: 205.

<sup>42</sup> Altamura 1939: 420.

Finis libri decimi 1494 Deo gratias Ioannes M. Parmensis Cynicus coclea Christi Alfonsi II Neapolitanorum regis indignus assecla indefessa dextera primo regnorum suorum anno in castello novo tranquille transcripsit.<sup>43</sup>

Ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 125:<sup>44</sup>

Ioannes Marcus Parmensis Cynicus Christi coclea et perpetuus Alfonsi assecla felici omine excripsit.

Ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1706, del 1503, f. 24v:

FINIS. Ioannes Marcus Parmensis Cynicus Christi coclea Parthenope exaravit.

Nei codici di testi in volgare, Cinico non si preoccupa di tradurre dal latino il termine *coclea* nelle dediche e intestazioni, ad esempio, nell'intestazione del *Libro de la observantia*, si qualifica come *Ioan Marco de Parma cynico coclea pernicie delli blasfemi de Cristo* (ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L. VII 269, f. 1r).<sup>45</sup> Nell'*Exitio eroico* (ms. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", XVIII.67, f. 1r, del 1491), scrive:<sup>46</sup>

A la Maestà del Signore Re Don Ferrando Aragonio Re Italico benemerente et sempre Augusto: *Probemio de Ioan Marco Cynico Coclea Parmense* in lo libro inscripto Exitio heroico; incomincia felicemente.

E nell'explicit:

Vale; et lo tuo Cynico, lo tuo clientulo, lo tuo assecla, *lo tuo mancipio Coclea* ama defende et serva. Et li pestilenti et minaci fati et li parati dardi de la rotante et

<sup>43</sup> Il codice contiene gli *Excerpta ex Flavii Biondi Decades* di Giovanni Albino.

<sup>44</sup> L'Alfonso della dedica dev'essere il duca di Calabria (forse non ancora re, come invece è specificato nel manoscritto monacense). Le caratteristiche del ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 125, contenente il trattato *De vitandis venenis* di Gian Martino de Ferraris, non mi sembrerebbero compatibili con una datazione anteriore alla morte del Magnanimo (1458), sia per i tratti della grafia, che per il *colophon*, molto simile a quello del ms. München, BSB, Clm 11324. Non è questa la sede per una disamina approfondita di questi aspetti.

<sup>45</sup> Intestazione completa: «Al sapientissimo Signore Don Fernando de Aragonia inclyto Re de Sicilia, Hierusalem et sempre invictissimo, Ioan Marco de Parma Cynico coclea pernicie delli blasphemii de Christo dice felicitate».

<sup>46</sup> Descrizione del manoscritto ed edizione del testo in Bocchi 2023.

retrocalva fortuna con tua prudentia et sanctissimo governo evita et supera.  
 Quoniam sapiens dominabitur astris. Iterum semper vale semper vive semper  
 vince, Cynici memor.

L'epiteto *Coclea* compare anche nella dedica a Ferrante del trattato di falconeria *Moamin*, volgarizzato e trascritto dal copista parmense:<sup>47</sup>

A lo invictissimo et sapientissimo re Ferrando, re italico, Ioammarco Cynico  
 Coclea christianissimo dice felicitate.

Indagando sul singolare soprannome, di cui le attestazioni riportate sono soltanto una selezione parziale, credo che una *plausibile* origine sia rintracciabile proprio nella riflessione, da parte di Cinico, sui testi da lui trascritti, evidentemente in consonanza con i suoi interessi personali:<sup>48</sup> la chiave si trova ancora una volta in quelle epistole pseudepigrafe di Diogene Cinico, tradotte in latino da Francesco Griffolini intorno alla metà del '400, che Giovan Marco aveva ripetutamente trascritto e che già dovevano aver ispirato la scelta del soprannome *Cinico*. In una delle epistole, il filosofo "Diogene" si rivolge così al suo destinatario:

Apollixidi: Petii abs te domum et mihi gratiam habuisti Deinde *cum cocleas considerarem*, inveni mihi domum ventorum remedium: dolium videlicet in Metroo. Ab hac igitur cura me absolvi. Quare gratulare nobis naturae inventoribus.<sup>49</sup>

La *coclea*, cioè la chiocciola, suggerisce al filosofo cinico di utilizzare di un *dolium* come casa ridotta al minimo, null'altro che un *ventorum remedium*. La storia del *dolium* come casa era nota già dal racconto di Diogene Laerzio (*Dolium, quod in Metroo erat, pro domo habuit*), ma l'associazione fra *coclea* e *dolium* doveva essere suggerita a Giovan Marco proprio dalla lettura delle epistole, ed è tutta del copista l'ulteriore associazione di *coclea* a *Christi*.<sup>50</sup>

<sup>47</sup> Dal manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 1249, datato tra 1482 e 1489, cf. Glessgen 1996.

<sup>48</sup> Già Barreto 2018 rilevava uno spiccato orientamento storico-filosofico dei testi che Cinico trascrive e mette in circolazione.

<sup>49</sup> Testo dal ms. Genève, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 269, ff. 5r-5n.

<sup>50</sup> Glessgen 1996 interpreta l'epiteto in chiave intimistica: «*Cynicus Christi coclea* (wie eine Schnecke im Haus nach aussen verschlossen, im Innern Jesu gedenkend)».

## 5.

Rimane irrisolta la domanda sulla destinazione del manoscritto casanatese 1706: Cinico può aver trascritto per l'uso personale un codice così accuratamente miniato e decorato? Potrebbe averlo scritto per un amico (come Tinctoris, con cui è in contatto pochi anni prima: il musicista fiammingo resta in Italia, fra Napoli e Roma, fino al 1502), oppure, ed è la cosa più probabile, lo scrive con l'idea di trovare successivamente un acquirente, come potrebbe essere accaduto per il codice liturgico della Biblioteca di Lecce?<sup>51</sup> Sicuramente nel 1503 non può contare più su chi l'aveva protetto e sovvenzionato per circa un quarantennio. Quale sarà stata la sua sorte?

Un documento – di cui gli studiosi di vicende napoletane e aragonesi hanno finora ignorato l'esistenza – svela un destino inaspettato. All'inizio del '900 alcune carte conservate nell'Archivio della Torre do Tombo di Lisbona furono pubblicate – parzialmente- nel *Giornale Storico e Letterario della Liguria* da Prospero Peragallo, senza suscitare interesse.<sup>52</sup> In seguito, ne è stata pubblicata la trascrizione completa nell'edizione «As Gavetas do Torre do Tombo» (da Silva Rego 1964), che tuttavia presenta non pochi errori.<sup>53</sup> In appendice se ne offre l'edizione sulla base di una riproduzione digitale fornita dall'Archivio di Lisbona. Il documento si compone di due diversi testi, ognuno dei quali è scritto in latino e poi tradotto in portoghese.

È il 5 giugno del 1514: Cinico scrive a Emanuele I, re del Portogallo. L'intestazione è scritta sul foglio ripiegato che fa da coperta.

Magno Emanueli Lusitaniae Persie Ethiopie Indieque regi Ioannes Marcus  
Parmensis Cynicus et Christi coclea plurimum se commendat et felicitatem  
dicit.

<sup>51</sup> Cf. Bottiglieri 2024.

<sup>52</sup> Peragallo 1903. Peragallo si serve di una trascrizione inviatagli da Lisbona: «Ambedue questi documenti furono copiati, sopra mia indicazione ed istanza, dall'illustre mio amico sit. Josè Ramos-Coelho, conservatore degnissimo del medesimo Archivio della Torre do Tombo, sopra i documenti esistenti in quell'archivio» (*ibid.* 155).

<sup>53</sup> Gavetas 1964: 208-211. Purtroppo il documento è molto rovinato e non è perfettamente leggibile: andrebbe visto *in loco* per sciogliere alcuni dubbi.

La conclusione precisa luogo e data:

Ex Partenope nonis Junii MDXIII.

Se le stime finora proposte sulla data di nascita sono corrette, il copista dovrebbe avere più di ottant'anni. Cinico si qualifica con tutti i suoi appellativi ben noti: *Parmensis Cynicus et Christi coclea*. Racconta al sovrano che alcuni giorni prima – imprecisati – mentre tornava dalla chiesa (o cappella) di 'San Giacomo in Compostella' (*ex delubro Divi Iacobi in Compostella*) ha incontrato il venerando cappellano del re Emanuele, Consalvo de Miranda. Il cappellano, avendolo visto intento all'opera 'Corona sanctorum' (*dum vidisset me intentum huic operi Corone Sanctorum*), lo convince a non mostrarla a nessuno e a offrirla al re per ottenere in cambio il sostegno economico per maritare la figlia. Cinico accetta il suggerimento (*mibi summopere placuit*), ma essendo gravato dalla vecchiaia non se la sente di compiere il viaggio, né di abbandonare la figlia. Piuttosto, insiste perché creda al suo stesso cappellano e sia mosso a compassione per la sua vecchiaia e povertà, invocandolo con la preghiera: *mitte auxilium tuum de sancto et de Syon tuere me*. Si augura che con la massima celerità (*ignea celeritate et hirundineo volatu*) arrivi il suo aiuto, prima della sua morte, visto che i re hanno *manus oblongas*: sembra riferirsi qui al detto proverbiale sulle mani lunghe dei re, cioè sui potenti che possono arrivare dove vogliono.<sup>54</sup>

Il secondo testo ha la veste di un contratto, l'intestazione – che nella riproduzione appare scritta in inchiostro più chiaro – è *PACTUM ET FOEDUS* davanti a Dio e Maria Vergine, siglato con giuramento nella chiesa di S. Michele *ad Armigeros*.<sup>55</sup>

Pactum et foedus coram Deo et Maria Virgine in aede Divi Michaelis ad Armigeros in Altare *sibi* victori perpetuo consecratum fideliter percusum cum iuramento inter venerandum Consalvum de Miranda regium capellanum incliti Emmanuelis Regis Lusitaniae Persie Ethiopie Indieque ac unici fidei Christiane propagatoris et Ioannem Marcum Cinicum Cocleam Christi, Emmanuelis deditissimi mancipii.

<sup>54</sup> Ne ho trovato attestazione, fra le altre, nella raccolta di proverbi toscani di Giuseppe Giusti, pubblicata da Gino Capponi nel 1871: «Un gran principe sempre have lunghe mani ed ira grave» (Firenze, Le Monnier, 1871).

<sup>55</sup> S. Arcangelo agli Armieri, chiesa non più esistente, non lontana dall'attuale San Giovanni in Corte.

Il patto è tra il venerando cappellano Consalvo de Miranda e lo stesso Cinico che si dichiara «devotissimo servo di Emanuele». Il testo ripete la vicenda già esposta nell'epistola, ma qui Cinico definisce l'accordo sulla compravendita del libro, ormai completato (*Completa Corona sanctorum*). Cinico sottolinea che è stato il cappellano – a cui deve anche un grande aiuto materiale (*in victu*) – a spingerlo a fare la richiesta, mentre lui avrebbe donato il libro *libere* (gratis!). Il patto *sub fide veri Cynici et fidelis Coclee Christi* prevede che il libro sia sigillato in un piccolo scrigno perché nessuno lo veda e conservato a casa di Giuliano Passaro, finché non arrivi una risposta dal re Emanuele sul da farsi: mandarlo al sovrano o restituirlo al Cinico perché possa venderlo a un altro sovrano per maritare la figlia. Ovviamente, l'auspicio è che il re apprezzi il libro, di cui Cinico stesso tesse le lodi: ha *dignitas e magnitudo*, una *ligatura invisibilis mortalibus, miniaturas, picturas, insignia regalia coronata quinque cum mysteriis*, immagini di tutti i santi e sante e altre cose degne di memoria.

Non mi soffermo sulle caratteristiche della traduzione portoghese: difficile ipotizzare chi sia stato l'autore, che si prende a tratti alcune libertà interpretative.<sup>56</sup> Ad esempio, l'epiteto *coclea Christi* viene tradotto *devoto de Christo*:

L(atino) et Ioannem Marcum cinicum cocleam Christi, Emmanuelis deditissimi mancipii  
 P(portoghese) em Jhoannem Marco scinico devoto de Christo servidor de Manuell  
 L voluit postmodum ut ego promitterem sub fide veri cynici et fidelis coclee Christi  
 P que eu lhe prometese so a fe de verdadeiro scinico e fiell devoto de Christo  
 L restitueret eum cynico coclee Christi  
 P que elle ho restytuisse a [scinico] devoto de Christo  
 L Ioannes Marcus Parmensis Cynicus et Christi coclea  
 P Jhoao Marco Permines scinico devoto de Christo  
 L Ego Joannes Marcus cinicus coclea Christi manu propria fateor sic esse.  
 P Eu Joao Marco scinico devoto de Christo per minha propia mão confeso tudo ser asi.

<sup>56</sup> Il pessimo stato di conservazione dei documenti necessiterebbe un'ispezione autotopica, per cui si rinuncia qui a riportare il testo completo della traduzione portoghese, salvo alcune osservazioni comparative.

La chiesa di San Michele Arcangelo è tradotta *come igreja de Sam Miguell intitulado Ad Armigeros*, il *delubrum* di San Giacomo diventa «casa»:

L: dum ex delubro Divi Iacobi in Compostella redirem

P: vindo eu da Casa de Santiago de Galizia

La citazione dalla preghiera *mitte auxilium tuum de sancto et de Syon tuere me* è tradotta letteralmente:

L: mitte auxilium tuum de sancto et de Syon tuere me

P: envia tua ajuda do santo e do Monte Sion me empara

Qualche breve cenno sui personaggi e luoghi nominati da Cinico. Il co-protagonista del racconto Consalvo/Gonzalo de Miranda è altrimenti noto da due documenti di sette anni prima (1507), come *fidalgo da Casa Real e seu capelão, vedor e provedor do Hospital de Todos os Santos de Lisboa*: amministratore dell'ospedale fondato a Lisbona dallo stesso Emanuele I nel 1501, e aveva ancora questa carica nel 1511, ma non sappiamo per quale motivo si trovasse a Napoli nel 1514.<sup>57</sup> Sono nominate due chiese: quella in cui viene sancito il patto è la chiesa *Divi Michaelis ad Armigeros*, S. Arcangelo agli Armieri, situata sulla piazza della Sellaria e oggi non più esistente: «Sant'Archangelo è una cappella posta nella Strada deli Armieri nel tenimento del seggio di Porta Nova; qual è una delle ventidue parrocchie dela città. Nel presente n'è abbate l'illustrissimo et reverendissimo Alfonso Carrafa cardinal di Napoli, ne have d'intrata da circa ducati quattrocento, vi tiene preti secolari per celebrare le messe et per

<sup>57</sup> Il cappellano aveva assunto nel 1506 l'incarico di provveditore dell'Ospedale di Tutti i Santi di Lisbona fondato dallo stesso re Manuele: cf. Guerreiro Ramos 2019: 37: «Em 1506, Rui Lopes substitui Estêvão Martins à frente do Juízo das Capelas e Gonçalo de Miranda passou a administrar o Hospital. Porém, acabam por se verificar profundas divergências entre os dois, levando o rei, entre maio e julho de 1507, a aclarar as competências de cada um deles (...). Rui Lopes deixa o cargo em 1508, seguindo-se um período em que Gonçalo de Miranda reúne os dois cargos, o que também aconteceria, em 1511, com o Provedor D. João Subtil». Un documento digitalizzato, intitolato *Alvará do rei D. Manuel I em que manda que se entregue a Gonçalo de Miranda, seu capelão e vedor do Hospital de Lisboa, moio e meio de farinha para despesa do mesmo hospital*, è consultabile sul sito dell'Archivio della Torre do Tombo di Lisbona cf. <http://digitalq.arquivos.pt/details?id=3767842>

la administratione de' santi sacramenti; et ancho vi sono sedici confrati preti per l'esequie dei morti del tenimento di detta parrocchia, nela quale vi è ancho una confrateria di laici del Santissimo Sacramento del Corpo di Christo (...) Haveano d'intrata piú de ducati cento l'anno, e ciaschun anno maritavano due povere figlie, et alcuna volta tre, per amor di Christo nostro redemptore; ma al presente essendo morto un di detti confrati, ha lasciato dui milia ducati per maritaggio de ditte povere figliole». <sup>58</sup>

La chiesa da cui uscendo Cinico ha incontrato il cappellano del re portoghese, il *delubrum sancti Iacobi in Compostella*, non può certamente essere Giacomo degli Spagnoli, fondata solo nel 1534. Una chiesa dedicata ai Santi Filippo e Giacomo dedicata all'arte della seta, è situata ancora oggi San Biagio dei Librai, accanto a quello che fu il Palazzo di Diomede Carafa (+ 1487), uno dei grandi protettori di Cinico. Tuttavia, all'inizio del '500 esistevano altre chiese dedicate al solo san Giacomo, fra le quali Di Stefano ne descrive una particolarmente vicina a S. Arcangelo: «Santo Giacomo è una cappella posta nela Piazza dela Sellaria, al mio tempo restaurata. Si governa per mastria, have d'intrata circa ducati trenta; li mastri vi fanno di continuo celebrare et ogni anno maritano una povera figliuola, teneno horologio, e [38r] certo de piú governano bene. Li mastri di Sant'Eligio sono tenuti per un legato farvi celebrare certe messe la settimana, oltra lo cappellano, qual teneno di continuo in le stanze dela detta cappella». <sup>59</sup>

L'altra figura chiamata in causa, come parte attiva della storia è lo scrittoie e sellaio Giuliano Passaro: un ulteriore, importante personaggio che si inserisce nella rete di relazioni del Cinico, autore della cronaca in volgare intitolata *Giornali o Libro delle cose di Napoli*, scritta fra 1510

<sup>58</sup> Della parrocchia di S. Arcangelo degli Armieri era *grancia* la chiesa di S. Giovanni "a Mare", cf. *ibid.* p. 45, e anche la chiesa di S. Eligio: «Detta chiesa è grancia dela parrocchia di Sant'Arcangelo deli Armieri; in essa ho ritrovate molte sepulture, nelle quali non m'è parso ci siano epitaphii degni molto» (*ibid.* p. 52). Sulla *Mappa topografica* del duca di Noja (1775) si legge: «Chiesetta dedicata all'Arcangelo Michele, in ove eravi una porta della città detta de' Monaci», cf. <https://www.biblhertz.it/3135443/Duca-di-Noja>.

<sup>59</sup> Di Stefano p. 47. Sembra meno probabile che si tratti dell'altra chiesa dedicata a san Giacomo nella zona del porto, così descritta dal Di Stefano: «Santo Giacomo è una chiesa posta appresso la Strada di Porto, et proprio ala fontana di detta strada. Have d'intrata circa ducati ducento, et si governa per mastria. Vi sono preti tre et diaconi dui, che molto bene s'officia con organo; et la Quatragesima vi si predica sí come fusse chiesa grande». (*ibid.* p. 80).

e 1526.<sup>60</sup> Sarà il Passaro a custodire in casa il prezioso libro finché non arrivi la risposta del re.

Tutti questi riferimenti disegnano una mappa che inquadra una zona ben riconoscibile: quella del cetto artigiano, ossia l'area di via degli Armieri e Piazza della Sellaria, dove si può immaginare che avesse casa e bottega anche Giuliano Passaro, che Cinico sceglie come garante e custode del suo manufatto.

Che libro è la *Corona sanctorum*? Un libro di preghiere? dalle parole di Cinico s'intuisce un oggetto di lusso, oltre che di devozione. I «cinque misteri» della descrizione (*insignia regalia coronata quinque cum mysteriis*) potrebbero far pensare alla preghiera del rosario. Sicuramente nel clima di quegli anni, lontana ormai la florida stagione aragonese che aveva fatto di Napoli un centro di *studia humanitatis* e di vasta committenza libraria, il copista, che si ritrova a lavorare in proprio e senza più lo stipendio di corte, doveva avere più facilità a piazzare un libro religioso piuttosto che un testo classico, filosofico o scientifico. Sarà riuscito nel suo intento?<sup>61</sup> Nell'inventario della biblioteca manuelina pubblicato da Sousa Viterbo la cosa più simile al libro di Cinico è un *Outro liuro que fala dos feytos e paixoes dos martyres* ('Altro libro che parla di fatti e passioni di martiri'), ma è più probabile che si tratti della raccolta intitolata *Flos sanctorum*, derivata dalla *Legenda aurea*, fatta pubblicare proprio da Emanuele nel 1513.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Sull'identificazione del Passaro cf. Senatore 2014: 283–284 n. 8 e Schweickard 2023. La sua opera storiografica in volgare fu data alle stampe a Napoli, a cura di V.M. Altobelli, nel 1785 col titolo *Storie in forma di Giornali*.

<sup>61</sup> Peragallo commentava: «Fa pena al cuore sapere che questo artista, benché sfinito per vecchiaia - *oppressus senio* - e poverissimo per giunta, lavorava tuttavia indefessamente, e cercava di collocare i prodotti della sua arte, col fine di assicurare una agiata esistenza ad una nubile sua figlia» (Peragallo 1903: 156).

<sup>62</sup> Sousa Viterbo 1901: 9: «Os manuscriptos, muitos dos quaes religiosos e liturgicos, entremiam-se com os impressos. De grande parte é impossivel saber a classificação, por não se especificar a qual das duas categorias pertencem». E *ibid.* 16: «N. 34: Outro liuro que fala dos feytos e paixões dos martyres. No anno de 1513 imprimiram-se em Lisboa dois *Flos sanctorum*, um nos prelos de Herman de Kempis e Roberte Rabelo, a 15 de março de 1513; outro, a 17 de agosto, no prélos de João Pedro Bonhomini. Este ultimo *per especial mandado de muy alto e muy poderoso señor Rey dō Manuel*. Muito provavelmente era um exemplar d'esta edição o quem vem recenseado na livreria de El-rei. De mesma sorte seriam os exemplares que entraram no presente enviado ao Preste João». Sulla difficoltà di ricostruzione della biblioteca manuelina cf. Buescu 2007: 157.

## 6.

Cinico sopravvive quindi a molti dei suoi amici e benefattori, contrariamente a quanto egli stesso aveva immaginato. Non sappiamo nemmeno in che momento dovette rimanere vedovo di quella Giovanna Ferrillo, sposata dopo il 1472 e prima del 1489, che gli diede la figlia che non ha abbastanza ricchezze per maritare. Non sapremo mai se Cinico riuscì a vendere il libro e a far sposare sua figlia. Di sicuro, aveva già attraversato periodi di difficoltà, anche se non è possibile conoscerne i contorni precisi, poiché abbiamo soltanto riferimenti indiretti o allusioni velate: ad esempio, le “tribolazioni” del *colophon* leccese, citato all’inizio, potrebbero riferirsi tanto a sofferenze personali, materiali o spirituali quanto al più generale clima politico, come potrebbe essere accaduto durante gli anni della congiura dei baroni e del relativo processo, anni in cui Cinico era un personaggio di spicco, stipendiato dal re, ma al tempo stesso legatissimo ad alcuni dei congiurati, che erano stati suoi committenti ed estimatori.<sup>63</sup> In un altro momento difficile fu talmente preoccupato delle sue condizioni di salute da voler dettare il testamento, che fu riportato poi in un’epistola di Elisio Calenzio, che era andato a trovarlo.<sup>64</sup> Tuttavia, più che un testamento vero e proprio, è una riflessione a metà tra la satira e il trattato moralistico, sulla decadenza dei costumi (il copista non sa a chi lasciare i propri beni e decide di lasciarli alla sorte che glieli ha dati): «una scena che ricorda l’atmosfera del *Fedone* platonico».<sup>65</sup> A Calenzio che cerca di incoraggiarlo Cinico risponde con una conclusione amara e senza speranze: l’unica cosa che si può fare è sopportare!

Nosti homines et nostrae aetatis mores: nihil ulli nisi ad voluptatem fore, videri se omnes bonos velle, neminem bonum; quem minime putes pessimus est, quo non putes vitio laborat. Idque adeo fit, quoniam deum non credunt, quamquam confitentur. Futurum quid sit praedicant, non verentur, tamquam mendacia proferant, illudentes caeteris, *sibi* autem ita providentes, ut nihil ad bene beateque vivendum desit. Reges et pontifices una *sibi* consuluisse, eo-

<sup>63</sup> Cf. Bottiglieri 2024.

<sup>64</sup> Epistola n. 114. Il destinatario s’identifica con Francesco Colocci, e non con il nipote Angelo, che fu successivamente l’editore delle opere di Calenzio (cf. Caruso 2020: 54, n. 25 e Mongelli 2020: 98).

<sup>65</sup> Caruso 2020: 54.

que redegisse rem, ut nefas sit interdum vera loqui; scelera pro virtute haberi oportere, imperium quodcumque sit ad religionem attinens. Denique nihil esse nobis relictum praeter patientiam.<sup>66</sup>

La lettera di Calenzio a Colocci, non facile da datare precisamente e scritta comunque prima del 1503 (data della sua morte), non menziona altri familiari di Cinico: se si fosse trattato di un vero testamento, forse avrebbe fatto qualche cenno. Oppure, come è più probabile, si riferisce a un periodo precedente il matrimonio e la nascita della figlia? Il 'testamento' riferito da Calenzio appare soltanto un pretesto per una tirata moralistica, niente a che vedere con quel 'vero testamento' che è l'ultima testimonianza nota: la dichiarazione del proprio stato di bisogno, la toccante richiesta di aiuto al re del Portogallo, in netto contrasto con quella "cinica" noncuranza e autarchica sobrietà da lui propugnata durante tutto il suo percorso di vita e di scrittura. Mentre traspare, ancora negli ultimi anni, la notevole capacità di Cinico di muoversi in una rete di relazioni prestigiose (dai fratelli Anisio, al sellaio e cronista Giuliano Passaro, fino al cappellano della corte portoghese), commuove, nei toni con cui tesse le lodi della sua stessa opera, l'attaccamento orgoglioso al prezioso lavoro di copista, che di lì a poco sarebbe diventato obsoleto.

Corinna Bottiglieri

ORCID: 0000-0001-5146-3513

(Università del Salento, 03fc1k060)

<sup>66</sup> Elisio Calenzio (Mongelli 2020): 202-205 (con traduzione del testo).

APPENDICE I<sup>67</sup>

Epigramma di Anisio a Cinico.

*Anysius Cynico suo*

Quisquis es insanam tendis qui avertere mentem  
 Huc ad Democritum concite verte pedem.  
 Helleborum sine labe vides, quo pectus et intus  
 Viscera purgantur: tu bibe, ne trepida,  
 Aspera nimirum primo sunt pocula in haustu 5  
 Sed mox cum superis coena parata *tibi* est.

1: Quisquis es: Verg., *Aen.* VI, 388: Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis.<sup>68</sup>

1-3: insanam... helleborum: Ut mihi tanquam insanienti elleborum dares fidem habes viris mente carentibus: a quibus studium non ad decus sed ad insaniam existimatur (*Epistolae Hippocratis*, ms. Roma, Bibl. Casanatense, 1706).

2: Huc ad Democritum: Lucr., *Rer. nat.*, III, 1039-1041: Denique Democritum postquam matura uetustas/ Admonuit memores motus languescere mentis,/ Sponte sua leto caput obuius obtulit ipse.

verte pedem: Cantalicio, *Egloga II de Ursinis principibus oppressis*, II, 8: Verte pedem! Non est prudentia quaerere mortem.

3: Helleborum: Pers., *Sat.* 3, 63: Elleborum frustra, cum iam cutis aegra tumebit; Mart. *Epigr.* 9, 94, 6: Accipiat sed si potat in elleboro; sine labe: Ov. *passim*; Pontano, *Egl.* 1, 53: Nunc quoque livor adest; at sunt sine labe papillae.

4 Viscera purgantur: *Flos medicinae Salerni*, 1687: Viscera purgantur, ventrem stomachumque coercent; ne trepida: Stat., *Theb.*, IV 642: Ne trepida, nec regna ferox germanus habebit; ma anche Pontano, *Egl.* 6, v. 5: Ne trepida: di, nate, focus genialibus astant.

5: Aspera nimirum: Lucr., *Rer. nat.* 4, 662: Aspera nimirum penetrant hamataque facies.

6: Sed mox: Pontano, *Uran.* 3, 31 Sed mox prona fugit violenti excussa ruina; coena parata *tibi* est: Mart., *Epigr.* XIV, 218, 2: Addideris verbum: cena parata *tibi* est; Giano Anisio, *Ad Venerem*, 8: Cum pharia myrto testa parata *tibi* est (Rozza 2022); Pontano, *Erid.* 1, 40 *Ad Carbonem*: Fictilibus si coena placet *tibi*, candido Carbo,/ Coena parata *tibi* est, ruraque nostra patent.

<sup>67</sup> Ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1706, f. 24v. Controllo delle fonti eseguito sulla banca dati online *Pede certo. Metrica latina digitale* <https://www.pedecerto.eu/public/>

<sup>68</sup> *Quisquis es* in inizio di esametro ha una quantità enorme di attestazioni classiche (Virgilio e Ovidio *in primis*) ed è ripreso con frequenza in età umanistica; giunture in clausola del tipo *vertere/convertere mentem/mentes* sono usate in età classica da Lucrezio e Lucano.

## APPENDICE II

Descrizione del documento 3201: Gav. 15, mç. 9, n.º 8: *Cartas de João Marco para D. Manuel I a respeito de um livro iluminado, intitulado Coroa dos Santos, que o mesmo fizera para o Rei*<sup>69</sup>

Il documento è in condizioni molto deteriorate: consiste complessivamente di cinque fogli cartacei, uno dei quali forse di epoca successiva, in parte strappato.<sup>70</sup> Le due lettere di Cinico – una è la lettera vera e propria, l'altra il *Pactum* –, occupano ognuna l'interno di un foglio ripiegato; altri due fogli contengono le traduzioni dei due testi in portoghese.<sup>71</sup> Il testo latino, scritto in corsiva umanistica, è verosimilmente di mano di Cinico, di altra mano è il testo portoghese. L'ordine di lettura dei fogli, contrariamente a come è stato pubblicato nelle edizioni precedenti, è: intestazione (sull'esterno del foglio), epistola e relativa traduzione portoghese, *Pactum* e relativa traduzione portoghese. Si offre qui l'edizione degli originali in latino.

*Conspectus siglorum*

C: carte; P: Peragallo 1903; G: ed. Gavetas 1964

MAGNO EMANUELI LUSITANIAE PERSIAE ETHIOPIE  
INDIEQUE REGI BENEMERENTI SPEI UNICAE

Magno Emanueli Lusitaniae Persie Ethiopie Indieque regi Ioannes  
Marcus Parmensis Cynicus et Christi coclea plurimum se commendat et

<sup>69</sup> Dal sito internet dell'Arquivo Nacional Torre do Tombo: «Documento publicado em *As gavetas da Torre do Tombo: edição digital*. Vol. 4: (GAV. 15), entrada 3201, p. 218 a 221». Sul sito è disponibile una versione digitale dei documenti: <https://digitarq.arquivos.pt/details?id=7792171>.

<sup>70</sup> Sembra trattarsi di una copertina. Non essendo stata possibile un'ispezione autptica, la descrizione, come l'edizione del testo latino, è basata sulla riproduzione digitale da me richiesta all'Arquivo (di qualità migliore di quella disponibile sul sito web, ma con tutti i limiti di una visione su schermo).

<sup>71</sup> Cf. Peragallo 1903, p. 156: «La calligrafia è quella dell'epoca: la carta conserva vestigio di essere stata piegata in lettera, o come lettera. Il titolo sopra è come se fosse l'indirizzo della lettera. Sarebbe mai la propria copia del contratto spedito a D. Emmanuele? Ci è annessa la versione in portoghese e la calligrafia è pure dell'epoca stessa».

felicitatem dicit. Superioribus diebus, inclytissime rex, dum ex delubro divi Iacobi in Compostella redirem obvium habui venerandum Consalvum de Miranda tuae magestatis regium capellanum, qui dum vidisset me intentum huic operi Corone Sanctorum tanta fuit sua persuasio in me ut monitu suo fidem exhibens coegit me ut tantum opus nemini ostenderem, dicens me beatum si id tue Maiestati inscriberem, se daturum operam erga Maiestatem tuam ut honeste filiam meam marito copulares in Dei honorem et tue Maiestatis gloriam. Quod mihi summopere placuit. Ego vero oppressus senio et decrepitis ad te venire non possum nec filiam relinquere valeo. Tu vero, regum optime, crede eidem venerando capellano tue maiestatis et miserere mei quia decrepitis sum et pauperimus et *mitte auxilium tuum de sancto et de Syon tuere me.*<sup>72</sup> Et quia reges manus habent oblongas potes ignea celeritate et hirundineo volatu mihi egeno antequam migrem et miser moriar illico subvenire propter Coronam Sanctorum tuo immortalis nomini inscriptam, in qua pabulum omni butiro et melle dulciorem degustabis. Vale et semper vive. Ex Partenope nonis Iunii MDXIII.

Eiusdem tue serenissime regie Maiestatis indignus servulus Ioannes Marcus Cynicus Christi coclea

La P di SPEI è molto sbiadita sul documento; Parmensis: Permensis C; felicitatem: flicitatem G; divi: sancti P; obvium: obviam P; Consalvum: Gonsalvum G; me: meum G; copulares: copulare P; propter: prope G; butiro: butico G; servulus: servus P.

<sup>72</sup> Dai versetti *Pro fratribus nostris absentibus* delle litanie del rito romano: V. *Mitte eis, Domine, auxilium de sancto. R. Et de Sion tuere eos.*

Pactum et foedus coram Deo et Maria Virgine in aede divi Michaelis ad Armigeros in altare *sibi* victori perpetuo consecratum fideliter percussum cum iuramento inter venerandum Consalvum de Miranda regium capellanum incliti Emmanuelis Regis Lusitaniae Persiae Ethiopiae Indiaeque ac unici fidei Christianae propagatoris et Ioannem Marcum Cinicum cocleam Christi, Emmanuelis deditissimi mancipii.

Completa Corona sanctorum persuasione dicti insignis et venerandi Consalvi de Miranda, Iesu Christi famuli et recte de fide sentientis qui me nunquam deseruit et in victu auxilium prestitit quantum potuit, voluit postmodum ut ego promitterem sub fide veri cynici et fidelis coclee Christi ut librum in scrinio sigillatum suo sigillo ut nemo eum videre posset suo sigillo in domo Iuliani Passari conservaretur donec a domino rege Emanuele litteras haberet quid facturum esset de libro, an regi mitteret an Cynico restitueret et fortasse nolente illum Emanuele rege, restitueret eum Cynico coclee Christi ut possit illum vendere alteri principi pro maritanda filia.

Et ego Ioannes Marcus Cynicus libentissime sic polliceor me servaturum dictum pactum et iuro per immortalem Deum sine ambage servaturum, quanvis ut venerandus Consalvus potest reddere testimonium quemadmodum volui *sibi* libere dare librum, sed nullo modo voluit, donec manifestaret maestati tuae dignitatem libri, magnitudinem voluminis ligaturam invisam mortalibus, miniaturas, picturas, insignia regalia coronata quinque cum mysteriis, ut Deo dante videbis, et imagines omnium sanctorum et sanctarum Dei aliaque memoratu digna. Ego si potuiss[em] detuliss[em]. Sed quotis horis expecto mortem: Dominus me conservet donec tuum habeam responsum. Amen. Miserere senis depositi et filioline nubilis et pulchricome que ad te *scribit* paucula verba amabilia sua virginea manu et mente impolluta cum sit doctrina christiana plena quam tue magestati ter quaterque commendo.

Vale vive vince.

Ego Ioannes Marcus cinicus coclea Christi manu propria fateor sic esse.

Consalvum: Gonsalvum G; in victu: invictum P G ; deseruit: deservit G; in scrinio sigillatum: in scrinio sigillatum G; ut nemo eum videre posset: cum videre posset G; an regi: an rege G; potuiss[em] : integrazione di lacuna materiale

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

- Bocchi 2023 = Andrea Bocchi (a c. di), Ioan Marco Cynico Coclea Parmense, *Exitio Heroico. Edizione del manoscritto autografo (Napoli, Biblioteca Nazionale, XVIII, 67). Con le riproduzioni del codice messe a disposizione dalla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"*. Edizione open access (6 febbraio 2023): <http://andrea-bocchi.great-site.net/content/cinico.xml>.
- Colophons 1973 = Bénédictins du Bouveret (a c. di), *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, Fribourg, Éditions Universitaires Fribourg Suisse, 1973.
- D'Ovidio–Rullo 2007 = Stefano D'Ovidio, Alessandra Rullo (a c. di), Pietro de Stefano, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, Napoli, Università di Napoli "Federico II", 2007, edizione online: [https://www.memofonte.it/home/files/pdf/Guide\\_destefano\\_07.pdf](https://www.memofonte.it/home/files/pdf/Guide_destefano_07.pdf)
- Gavetas (da Silva Rego 1964) = *As Gavetas da Torre do Tombo*, ed. A. da Silva Rego Vol. 4, gaveta 15, maços 1-15. Lisboa, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, 1964.
- Elisio Calenzio (Mongelli 2020) = Michele Mongelli (a c. di), *Elisio Calenzio, Epistolae ad Hiaracum*, Bari, Edizioni di pagina, 2020.
- Giovanni Antonio De Petrucci (Picchiorri 2013) = Giovanni Antonio De Petrucci, *Sonetti*, a c. di E. Picchiorri, Roma, Salerno 2013.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Altamura 1939 = Antonio Altamura, *La biblioteca aragonese e i manoscritti inediti di Giovan Marco Cinico*, «La Bibliofilia» 41, 10/12 (1939): 418-426.
- Altamura 1940 = Antonio Altamura, *Per alcuni codici del Cinico*, «La Bibliofilia» 42, 4 (1940): 120.
- Barreto 2018 = Joana Barreto, *Un Cynique à la cour: La collaboration de Giovan Marco di Parma avec l'atelier des Rapicano dans le scriptorium royal de Naples*, «Pecia. Le livre et l'écrit» 21 (2018): 197-229.
- Benedetti 2002 = Stefano Benedetti, *Francesco Griffolini*, Dizionario Biografico degli Italiani, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002: 382-385.
- Bianca 2008 = Concetta Bianca, *Il canone di Giovan Marco Cinico*, in Rosanna Alhaique Pettinelli, Stefano Benedetti, Pietro Petteruti Pellegrino (a c. di), *Le parole «giudiziose». Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale*, Roma, Bulzoni, 2008: 141-154.

- Bottiglieri 2024 = Corinna Bottiglieri, *In tribulationibus exscripsit. Il Salterio-Innario 217 copiato da Giovan Marco Cinico*, in Sondra Dall'Oco, Corinna Bottiglieri, *Due codici poco noti della Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce*, «Spolia. Journal of Medieval Studies» 20 (2024), on line in: <http://www.spolia.it/online/it/index.htm>
- Buescu 2007 = Ana Isabel Buescu, *Livros e livrarias de reis e de príncipes entre os séculos XV e XVI. Algumas notas*, «Humanista» 8 (2007) 143-170.
- Cappelli 2002 = Guido Cappelli, *Giovanni Brancato e una sua inedita orazione politica*, «Filologia e critica» 27 (2002): 64-76.
- Cappelli 2005 = Guido Cappelli, *Petrarca e l'Umanesimo politico del Quattrocento*, «Verbum» 7 (2005): 153-175.
- Caruso 2020 = Paola Caruso, *Poetae iucundi semper aliquid in animo habent voluptatis: Il mito dell'intellettuale alla corte aragonese nelle Lettere di Elisio Calenzio*, in Marc Deramaix, Giuseppe Germano (a c. di), *Dulcis alebat Parthenope. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2020: 47-66.
- Cleaver 2020 = Laura Cleaver, *Charles William Dyson Perrins as a Collector of Medieval and Renaissance Manuscripts c. 1900-1920*, «Perspectives médiévales» 41 (2020) URL: <http://journals.openedition.org/peme/19776>
- Corfiati–de Nichilo 2009 = Claudia Corfiati, Mauro de Nichilo (a c. di), *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, Lecce, Pensa, 2009.
- Corfiati–Sciancalepore 2009: Claudia Corfiati, Margherita Sciancalepore, «Et non se trova in libreria». *Note sull'Elenco storico del Cinico*, in Corfiati – de Nichilo 2009: 89-117.
- De Marinis 1952 = Tammaro De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 2 voll., Milano, Hoepli, 1952.
- De Marinis 1962 = Tammaro De Marinis, *Di alcuni codici calligrafici napoletani del secolo XV*, «Italia medioevale e umanistica» 5 (1962): 179-182.
- De Marinis 1969 = Tammaro De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, I, Verona, Valdonega, 1969.
- de Nichilo 1981 = Mauro de Nichilo, *Cinico, Giovan Marco*, Dizionario Biografico degli Italiani, 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981: 634-636.
- De Nigris 2008 = Carla De Nigris, *Poesie castigliane nel ms. XIII D 70 della Biblioteca Nazionale di Napoli (NN1)*, «Cancionero General» 6 (2008): 63-85.
- Elmi 2019 = Elizabeth Grace Elmi, *Singing lyric among local aristocratic networks in the Aragonese ruled Kingdom of Naples: aesthetic and political meaning in the written records of an oral practice*, Indiana University, 2019.
- Farenga–Modigliani 2009 = Paola Farenga, Anna Modigliani, *Un bibliotecario e il suo re. Giovan Marco Cinico per Ferrante*, in Corfiati–de Nichilo 2009: 65-88.

- Ferraú 2001 = Giacomo Ferraú, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2001.
- Ferraú 2005 = Giacomo Ferraú, *Proposta storiografica e percorsi esemplaristici in volgarizzamenti-epitomi per i re aragonesi di Napoli*, in Tina Matarrese, Cristina Montagnani (a c. di), *Il principe e la storia*. Atti del convegno, Scandiano, 18-20 settembre 2003, Novara, Interlinea, 2005: 397-413.
- Georges 2008 = Stefan Georges, *Das zweite Falkenbuch Kaiser Friedrichs II. Quellen, Entstehung, Überlieferung und Rezeption des «Moamin»* Berlin, Akademie Verlag (Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel 27), 2008.
- Giese 2011 = Martina Giese, *Der Moamin und seine italienische Übersetzung unter dem Titel «Morando falconer. De la Generatione deli Oselli de Rapina», «Würzburger medizinhistorische Mitteilungen»* 20 (2011): 65-96.
- Giordano 1994 = Emanuele A. Giordano, *Il «De situ orbis terrarum» di Giulio Solino nella epitome quattrocentesca in volgare di Ioan Marco Cinico. Aspetti del lessico e della sintassi*, «Quaderni del Dipartimento di Scienze storiche, linguistiche e antropologiche. Università degli Studi della Basilicata» 1 (1994): 129-153.
- Gleißgen 1996 = Martin-Dietrich Gleißgen, *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996.
- Guerreiro Ramos 2019 = Rute Isabel Guerrero Ramos, *O Hospital de Todos os Santos: História, Memória e Património arquivístico (sécs XVI-XVIII)*, Tese de Doutoramento, Universidade de Evora, Evora 2019.
- Kibre 1979 = Pearl Kibre, *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in Latin Middle Ages*. V, «Traditio» 35 (1979): 273-302.
- Lockwood 1913 = Dean P. Lockwood, *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology» 24 (1913): 51-109.
- MacCarty 2013 = Evan A. MacCarthy, *Tinctoris and the Neapolitan Eruditi*, «Journal of the Alamire Foundation» 5 (2013): 41-67.
- Mazzatinti 1897 = Giuseppe Mazzatinti, *La Biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Capelli, 1897.
- Mongelli 2016 = Michele Mongelli, *Petrarchismo politico nel Libro de la observantia de li ri e de li subditi di Giovan Marco Cinico da Parma*, in: Elisa Tinelli (a c. di), *Petrarca, l'Italia, l'Europa: sulla varia fortuna di Petrarca: atti del convegno di studi*, Bari, 20-22 maggio 2015, Bari, Edizioni di Pagina, 2016: 233-239.
- Monti Sabia 1964-1968 = Liliana Monti Sabia, *L'humanitas di Elisio Calenzio alla luce del suo epistolario*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 11 (1964-1968): 175-251.
- Mynors 2021: Roger A. B. Mynors, *Unpublished description by R.A.B. Mynors of Cambridge, University Library, MS Add. 4096 (Diogenes of Sinope, Epistolae)*. Apollo, University of Cambridge Repository, 2021.

- Peragallo 1903 = Prospero Peragallo, *Alcuni documenti inediti*, «Giornale Storico e Letterario della Liguria», 4, fasc. 4-6 (1903): 155-157.
- Petrucci 1988 = Armando Petrucci, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in: Guglielmo Cavallo (a c. di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988: 189-202.
- Rozza 2022 = Nicoletta Rozza, *Il genere elegiaco nei Varia poemata di Giano Anisio (1531). Intertestualità e riuso dei classici nei componimenti erotici indirizzati a Luciole*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», 18 (2022): 37-77.
- Rozza 2024 = Nicoletta Rozza, *Sui Facietiarum et diceriorum libri di Cosimo Anisio, umanista del primo Cinquecento*, «Vichiana» 61/1 (2024): 63-82.
- Ruggiero 2009 = Raffaele Ruggiero, «*Homines talem scrivendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci 'secretario' ribelle*, in Corfiati-de Nichilo 2009: 171-192.
- Saenger 1989 = Paul H. Saenger, *A Catalogue of the Pre-1500 Western Manuscript Books at the Newberry Library* Chicago, IL-London, University of Chicago Press 1989: 229-230.
- Schweickard 2023 = Wolfgang Schweickard, *I «Giornali» di Giuliano Passaro (1526ca.). Note filologiche e linguistiche*. «Zeitschrift für romanische Philologie» 139/2 (2023): 506-526.
- Senatore 2014 = Francesco Senatore, *Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo» 116 (2024): 279-333.
- Smith 1990 = Wesley D. Smith, *Hippocrates Pseudepigraphic Writings*, Leiden-New-York, Brill 1990.
- Sousa Viterbo 1901 = Sousa Viterbo, *A Livraria Rial, especialmente no Reinado de D. Manuel*, Lisboa, 1901.
- Toscano 2004 = Gennaro Toscano, *Cola Rapicano*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, Milano, Bollati, 2004: 893-896.
- Toscano 2009 = Gennaro Toscano, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona da Tammaro De Marinis ad oggi. Studi e prospettive*, in Corfiati-de Nichilo 2009: 29-63.
- Toscano 2017 = Gennaro Toscano, *I salteri di Alfonso V d'Aragona e Diomede Carafa. Pal. lat. 41 e Vat. Lat. 3467*, in Ambrogio M. Piazzoni (a c. di), *Bibbia. Immagini e scrittura nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Milano, Jaca Book, 2017: 272-280.
- Toscano T.R. 2017 = Tobia R. Toscano, *Le egloghe latine di Giano Anisio*, «Bulletin hispanique», 119-2 (2017), online: <http://journals.openedition.org/bulletinhispanique/5095>.
- Van den Abeele-Viré-Möller 2002 = Baudoin Van den Abeele, François Viré, Detlef Möller, *Traité des oiseaux de vol (Kitab Dawari at-tayr): le plus ancien traité*

*de fauconnerie arabe*, Nogent-le-Roi, J. Laget Librairie des arts et métiers, 2002 (Bibliotheca cynegetica. Une collection d'éditions, de traductions et d'études des anciens traités de chasse 3).

Vecce 1995 = Carlo Vecce, *Giano Anisio e l'umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio*, «Critica letteraria», 88-89 (1995): 63-80.

Warner 1920 = George Warner, *Descriptive Catalogue of Illuminated Manuscripts in the Library of C.W. Dyson Perrins*, I, Oxford, Oxford University Press, 1920.

Woodley 1981 = Ronald Woodley, *Iohannes Tinctoris: A Review of the Documentary Biographical Evidence*, «Journal of the American Musicological Society», 34,2 (1981): 217-248.

Woodley 1988 = Ronald Woodley, *Tinctoris's Italian Translation of the Golden Fleece Statutes: A Text and a (Possible) Context*, «Early Music History», 8 (1988): 173-244.

**RIASSUNTO:** Il contributo indaga gli ultimi anni di vita e di attività del famoso copista e volgarizzatore Giovan Marco Cinico (ca. 1430-post 1503), per circa quarant'anni al servizio dei regnanti aragonesi a Napoli. Sono presentati alcuni dati finora trascurati, fra cui una lettera indirizzata al re del Portogallo Manuele I nel 1514.

**PAROLE CHIAVE:** Giovan Marco Cinico, Napoli, cinismo, Manuele I del Portogallo, Giano Anisio, Cosimo Anisio

**ABSTRACT:** The article investigates the last years of life and activity of the famous copyist and vernacularizer Giovan Marco Cinico (ca. 1430-post 1503), who was for about forty years in the service of the Aragonese rulers in Naples. Some hitherto neglected data, including a letter sent to king Manuel I of Portugal in 1514, are presented.

**KEYWORDS:** Giovan Marco Cinico, Naples, cynicism, Manuel I of Portugal, Giano Anisio, Cosimo Anisio.